

La SAME non investirà in Svizzera, ma in Sardegna

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — I soldi che la Same (fabbrica di trattori seconda in Italia solo alla Fiat) era disposta ad investire nella vicina Svizzera per aumentare le proprie capacità produttive, non varcheranno il confine, ma saranno a disposizione di una nuova iniziativa produttiva nel Mezzogiorno. Ci vorrà ancora la vigilanza e la mobilitazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali (ma anche degli enti locali e del governo) per vedere realizzata la promessa di uno stabilimento nel Sud, ma, a parecchi mesi dall'inizio della vertenza di gruppo, un punto fermo, con le ipotesi di accordo di ieri, è stato messo: la Same rinuncia ad espandersi «oltre frontiera» e si impegna a dare mano ad un progetto per una nuova unità produttiva nel Mezzogiorno.

La Same ha poco meno di tremila dipendenti. Metà della sua produzione esce dallo stabilimento di Treviglio, in provincia di Bergamo, mentre del gruppo fanno parte anche la Lamborghini Spa (con stabilimento a Pieve di Cento in Emilia), la Huerlimann SpA e l'azienda commerciale Ager.

Gia' anno scorso la Same aveva preannunciato alle organizzazioni sindacali un piano di investimenti che puntava, però, sullo sviluppo soprattutto della fabbrica svizzera del gruppo. Questa scelta dell'azienda trovava appoggio in alcuni ambienti della DC bergamasca.

La scelta del Sud veniva invece fatta chiaramente dal sindacato, con il pieno appoggio — fra gli altri — del nostro Partito. Si arrivava ad individuare l'area in cui gli investimenti potevano essere fatti, il cagliaritano, e il tipo di produzione.

L'accordo raggiunto ieri, e che sarà presto sottoposto alle assemblee dei lavoratori, prevede nuovi investimenti nelle due fabbriche settentrionali del gruppo, quella di Treviglio e di Pieve di Cento (Lamborghini), per la costruzione di due nuove linee di montaggio. «In relazione al programma di espansione produttiva — dice testualmente l'accordo — l'azienda dichiara che esistono per le produzioni a monte del montaggio dei trattori e dei motori, compreso l'indotto, le condizioni per la apertura di una nuova unità produttiva nel Mezzogiorno. Per queste ragioni, l'azienda si impegna a predisporre un piano di fattibilità entro otto mesi dal momento in cui l'accordo diventerà operativo nella sua globalità. Senza di pertinenza dell'azienda la stesura del progetto, la valutazione della convenienza economica e la localizzazione dello stesso. A parità di condizioni, l'azienda si dichiara, inoltre, disponibile ad incrementare gli acquisti dell'indotto presso aziende del Sud con i necessari contributi tecnici».

Sergio Serantoni

Dirittura d'arrivo per la crisi dei gruppi chimici?

ROMA — Sir, Montefibre, Pozzi Ginori: ai vertici dei tre gruppi in crisi, presso i ministeri che più di vicino sono interessati nella vicenda chimica, questi sono giorni decisivi. Si cercano le soluzioni per superare le difficoltà finanziarie e produttive che da anni travagliano i colossi italiani del settore.

E' dell'altro giorno la notizia che Mediobanca ha presentato agli istituti di credito interessati il piano di risanamento per la Montefibre, mentre a Roma, a palazzo Chigi — presenti ministri, Eni e Montedison — si trovava una sessione controllata per le imprese Chimica e Fibra del Tirso a Ottana. Anora: di ieri è la notizia che, superate le difficoltà che si erano registrate nell'avvio il consorzio costituito per risanare la Sir, uno dei primi atti «normalizzatori» è stato il pagamento degli stipendi e dei salari ai dipendenti del gruppo. Sempre di ieri, infine, la notizia che anche la crisi della Pozzi Ginori si avvia verso una soluzione.

Secondo gli accordi che sono stati raggiunti ieri ai mini-

steri dell'industria (presenti le organizzazioni sindacali, il sindaco di Pisa, la Banca nazionale del lavoro, l'Efi, banche, amministratori della società e dirigenti della Ceramicam San Marco, altra azienda italiana che opera nel settore) la posizione della nuova società è possibile grazie all'intervento finanziario della Ceramicam San Marco e degli istituti di credito. Le banche hanno posto come condizione pregiudiziale alla costituzione della nuova società lo stanziamento immediato del finanziamento a suo tempo richiesto dalla Pozzi Ginori, in base alle leggi di incentivazione industriale 464. Il ministro dell'industria Bisaglia si è impegnato a convocare entro la fine del mese il comitato tecnico della legge in base alle vecchie disposizioni legislative.

La Pozzi-Ginori esce dunque dal tunnel della crisi? Sembra questa la prospettiva faticosamente costruita in tanti mesi di lotte e tante settimane di trattative, tanto che gli accordi raggiunti ieri al ministero dell'Industria prevedono anche la costruzione di un nuovo stabilimento a Pisa.

Per la Montefibre, dicevamo, non tutti i giochi sono ancora fatti. Una delle condizioni per ottenerne un impegno adeguato della Montedison nel programma di risanamento della Montefibre era la soluzione del «nodo» di Ottana. Nell'incontro dell'altro giorno a palazzo Chigi il governo di fatto ha preso sotto l'alto accordo che era stato già trovato fra la Montedison e l'Eni.

Ottana passa all'Anic-Eni e il ministro Lombardini ha parlato per la chimica del Tirso di consolidamento dei debiti da attuarsi con provvedimento d'urgenza, ossia con decreto legge.



L'oro sfonda anche quota 800

L'occhio benevolo dei banchieri che li vedono un «male minore» - Biasco: sulla via dell'inflazione e del disavanzo Sulla caccia al metallo si sfogano tutte le crisi La fuga dal dollaro

ROMA — Nella serata di giovedì era stata la piazza di New York a riandicare il prezzo dell'oro, portandolo a 800 dollari l'oncia. Ieri la palma è rimbalzata dalle piazze europee, che hanno chiuso a 85, attorno alle 21.700 lire il grammo. Venditori importanti non ce ne sono, si dice che anche l'Unione Sovietica abbia cessato le vendite. Del resto, se Stati Uniti, Argentina, Canada e Australia non vendono cereali all'URSS, questa a sua volta ha buoni motivi per non vendere oro. Perché continua, dunque, la corsa all'oro e dove può partire? Il folclore su cui insistono le vignette dei giornali — la gente che si cava i denti d'oro per venderli, l'incertezza delle collanine — sono aspetti secondari di un gioco gigantesco. Tanto grande che le sole banche centrali, quelle degli Stati Uniti, Germania e Francia, ottengono con gli attuali prezzi un in-

cremento di valore per le loro riserve pari a 320 miliardi di dollari, circa 260 mila miliardi di lire.

Attraverso la speculazione sul prezzo è stata stesa una immensa rete, nella quale possono cadere pesci piccoli e grandi.

Quando le reti verranno tirate dentro ci saranno, a milioni, i piccoli «risparmiatori» di cinque continenti. La speculazione sull'oro sarà il mezzo con cui pagheranno il loro tributo all'inflazione.

La benevolenza con cui i banchieri centrali lasciano correre l'oro si deve al fatto che opera come «stagnatario». Il prof. Salvatore Biasco, che insegna economia internazionale a Modena ed è autore di un libro-chiave sull'argomento (*L'inflazione internazionale*, editore Feltrinelli), sottolinea questo aspetto in alcune dichiarazioni rilasciate ieri all'Agenzia Italia. Biasco

nota, infatti, che le materie prime non seguono l'oro nella corsa al rincaro. Infatti, ieri si registravano nuovi prezzi eccezionali per l'argento (1.235 lire il grammo) ed il platino (25.810 lire il grammo) ma l'andamento dei metalli, anche di quelli più coinvolti dalla speculazione, come il rame, è molto più calmo. La fuga dal dollaro, anziché rivolgersi alle materie prime o ad altre monete, alimenta la domanda dei metalli preziosi.

Ma perché continua questa fuga anche dopo che gli Stati Uniti hanno intrapreso la difesa dell'oro? Questa fuga, risponde Biasco, «trova ragioni più nelle prospettive della situazione internazionale che nelle condizioni di base dell'economia degli Stati Uniti... Gli operatori ritengono improbabile che, vicino alle elezioni, l'amministrazione americana continui nella stretta monetaria mentre si

scontano le spese militari in aumento e un peggioramento della bilancia commerciale a favore dei paesi in via di sviluppo. Si conclude col rinvio a maggio delle decisiioni più importanti (versamento di nuove quote). La liquidità monetaria resta elevata in tutti i paesi industrializzati ed esportatori di petrolio nonostante gli alti tassi d'interesse e la necessità di investimenti, poiché la «produzione di moneta» sopravanza la produzione di beni».

Il denaro crea denaro: ieri la Banca d'Italia ha posto in vendita certificati del Tesoro che rendono il 16 per cento, esente da imposte presenti e future. Si tenta di rastrellare l'eccesso di denaro in circolazione che non trova, da solo, la via dell'investimento in attività produttive.

NELLA FOTO: una fila davanti a una banca londinese per la vendita di oggetti d'oro

Concluso il seminario sul Mezzogiorno

Cgil: più lotte ma anche più politica

Dal nostro inviato

NAPOLI — Il sindacato deve partecipare alla decisione politica, deve intervenire sulle scelte a livello del governo, in sostanza deve controllare la realizzazione degli obiettivi delle conquiste del movimento dei lavoratori. Questo il «passaggio» essenziale della riflessione sulla esperienza sindacale di questo decennio avviata l'altro ieri con un seminario sul tema «1969-1979 dieci anni di lotte sindacali nel mezzogiorno, bilancio e prospettive per gli anni '80», e continuata anche ieri.

Il punto di partenza della discussione è stata la limitatezza dei risultati ottenuti dal momento meridionale in questi anni. I piani della riflessione sono essenzialmente due. Da una parte l'assenza della controparte politica e più in generale la esistenza di una struttura statale di per sé incapace di una politica di programmazione dell'intervento pubblico; dall'altra il limite del sindacato di essere all'altezza di questo livello del problema.

Di qui il sindacato che «fa politica», che si pone il problema di ripensare la funzione sindacale nel suo complesso.

Ci campana. «Per il sindacato meridionale il rischio è che resti confinato nello schema piattaforma - contrattazione - lotte senza farsi carico della gestione dei risultati, controllandone la effettiva realizzazione. Bensi' leggendo al "politico" questa storia della battaglia più complessiva».

Se questo è il quadro generale di riferimento, lo stato reale del movimento e del sindacato di questi anni, scandalità con ricchezza di particolari a Mario Santostasi, della segreteria della CGIL, pugliese, rappresentando la tormentata vicenda del movimento dei lavoratori nel difficile passaggio della crisi economica internazionale, permette di comprendere come il sindacato cerchi di alzare il tiro. Ponendosi l'obiettivo di impegnare tutto il movimento, sia pure attraverso la padronale e dal territorio, a questo livello di lotte per la programmazione e la riforma dello Stato, investendo in sostanza, in tutta la sua completezza, la sfera direttamente inalterata l'esistente, non

cambiare nulla. «Ma le difficoltà alla linea dell'EUR non rennero soltanto dall'estero del sindacato» — aggiunge il compagno Santostasi — «vennero anche dalla sovravalutazione delle resistenze che quella linea avrebbe trovato nel fronte padronale e conservatore. Nei ritardi a far scendere in campo su quella linea tutto il movimento».

Di qui il sindacato che «fa politica», che si pone il problema della programmazione e della riforma dello Stato: e che fa questa operazione a partire da un ripensamento autoctonico della sua esperienza, pur coi-i ricavi, di questi dieci anni. Il nodo dello Stato dunque. Sia che si intendi come lotta al non governo, sia che si intenda come recupero di ruolo democrazia delle assemblee locali, delle regioni, nel Mezzogiorno, e soprattutto di organi e di organismi di potere e di controllo della funzione di controllo dalla Città rete attraverso cui passa la mole massiccia di flussi finanziari verso il sud, gestita dagli istituti speciali e dall'apparato finanziario.

In sostanza, per dirla con uno «logan», come negli anni settanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Marcello Villari

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e le condizioni di mercato sono state di alcuni anni setanta i lavoratori compirono il salto «da struttati a produttori», si tratta ora di fare un nuovo salto: «da produttori a governanti».

Le modifiche che si sono prodotte in conseguenza della crisi energetica e